

Direzione e Amministrazione
Piazza Giovane, 4
70056 MOLFETTA (BA)
tel. e fax 080 3355088
Spedizione in abb. postale
Legge 662/96 - art. 2 comma 20/c
Filiale di Bari - Reg. n. 230 del 29-10-1988
Tribunale di Trani

www.diocesimolfetta.it
www.diocesimolfetta/luceevita.it
luceevita@diocesimolfetta.it

anno
94 n. 10

Domenica 11 marzo 2018

Luce e Vita

Settimanale di informazione nella Chiesa
di Molfetta Ruvo Giovinnazzo Terlizzi



€ 0,50 ii



Editoriale di sr. Mary Melone*

La donna nella Chiesa di oggi

Nella Chiesa si assiste oggi ad un innegabile impegno per promuovere il riconoscimento dell'apporto delle donne alla costruzione quotidiana del vissuto ecclesiale. A tale riconoscimento si associa sempre più autorevolmente la richiesta di garantire ad esse anche un vero e proprio ruolo di responsabilità. Su questa linea è impegnato anzitutto papa Francesco, che fin dall'inizio del suo pontificato non ha esitato a proclamare con una innegabile forza la necessità di «allargare gli spazi per una presenza femminile più incisiva nella Chiesa» (EG 103).

La sua posizione si pone in continuità con il magistero precedente: Giovanni XXIII nell'enciclica *Pacem in terris* presentò l'accesso delle donne alla vita pubblica come un vero e proprio *segno dei tempi*. Così pure il Concilio Vaticano II assicurò i presupposti di un rinnovamento profondo dell'atteggiamento ecclesiale verso le donne riconoscendo la soggettività e la ministerialità dei fedeli laici come essenziale per la missione della Chiesa.

Un ulteriore passo in avanti fu compiuto nel 1988 dalla lettera apostolica *Mulieris dignitatem* di Giovanni Paolo II, in cui si trova la netta affermazione della pari dignità di uomo e donna che, proprio per la loro complementarietà, sono immagine della comunione trinitaria.

La considerazione della donna nella Chiesa chiama in causa sempre una determinata visione antropologica ed ecclesiological, in cui il cristianesimo ha saputo introdurre un *novum* di

Continua a pagg. 4-5



Inquadra il qr code
oppure vai su
[www.consiglio.vda.it/app/
donnadellanno](http://www.consiglio.vda.it/app/donnadellanno)
e vota per Isoke



Isoke e le sue case

La nigeriana Isoke Aikpitanyi, (già intervistata da *Luce e Vita*), appartiene a una famiglia povera, per cui non compie studi regolari e aiuta la madre a vendere frutta e verdura. Quando le viene offerta la possibilità di lavorare in Italia, s'illude di migliorare la qualità della vita di tutta la sua numerosa famiglia. A Torino, a meno di 20 anni, è buttata sulla strada a prostituirsi. Si ribella, subisce ogni genere di violenza e viene quasi uccisa. Giunta ad Aosta, dove vive con il suo compagno italiano, accoglie nella "casa di Isoke" ragazze nigeriane vittime della tratta. Presto sorgono "case di Isoke" in Piemonte, in Lombardia e in Liguria. In altre città, donne nigeriane seguono il suo esempio e a Palermo nasce un centro per ragazze minorenni oggetto di tratta. Isoke ha narrato le sue vicissitudini nei libri "Le ragazze di Benin City", "500 storie vere" e "Spada, sangue, pane e seme". L'Associazione vittime della tratta, di cui è presidente, ha salvato migliaia di nigeriane dallo sfruttamento sessuale o dall'essere usate come fattrici di bimbi, destinati anche al mercato degli organi, e ha costruito una rete di ex vittime, valorizzando il loro ruolo come operatrici a sostegno di altre donne infelici. Nel 2018, dopo anni di lontananza, Isoke tornerà in Nigeria per cercare di fermare quei viaggi della speranza che si trasformano in incubi. Il Consiglio regionale della Valle D'Aosta la propone tra le candidate al titolo di "Donna dell'Anno". Anche noi vogliamo sostenerla!

CHIESA • 2



Aiuto alla Chiesa che
soffre: intervista al
Vicario di Aleppo

Redazione

QUARESIMA • 3



La dimora di Cristo.
Meditazione per la
Quaresima 1993

A. Bello



IL PAGINONE • 4-5

Tra già e non ancora:
Don Tonino e la sua "castissima cotta"
Madri, sorelle, amiche

R. Serrone - L. Noke

RUBRICA • 6



Dizionario di letizia e
scandalo/3: uomo.
Catechesi e Arte

Gigante - Tempesta-la Forgia

IN EVIDENZA • 3

Il Cardinal Angelo Amato
a Molfetta, il 17 e 18 marzo,
per l'83° Anniversario della
nascita del Servo di Dio don
Tonino Bello e per il decreto
di Venerabilità del Servo di
Dio don Ambrogio Grittani



Intervista
al vicario
apostolico di
Aleppo. Con
questo numero
gli inserti
della CEI per
la raccolta di
offerte a favore
delle Chiese
perseguitate

Aiuto alla Chiesa che soffre

a cura della Redazione

Una tragedia senza fine. Ogni qualvolta in Siria sembra tornare un po' di pace ecco che quel barlume di speranza viene infranto da nuove violenze, nuove bombe, nuove vittime, molte delle quali purtroppo sono bambini. L'Unicef ha

Aleppo continua l'emergenza – racconta il vicario apostolico latino di Aleppo, monsignor Georges Abou Khazen (nella foto) – e se i nostri fedeli non avranno neanche di che sfamare i loro bambini, lasceranno per sempre queste terre».

l'embargo il latte in polvere ha un prezzo assolutamente proibitivo per le povere famiglie siriane. Il costo di una confezione di latte in polvere è di circa 3mila lire siriane, l'equivalente di 5 euro. Considerando che lo stipendio medio è di appena 30mila lire siriane, 50 euro, è facile comprendere che quasi nessuno può permettersi di acquistare latte in polvere. Senza contare che molti dei cristiani sono rimasti disoccupati a causa della guerra.

Come aiutate le famiglie cristiane?

Le risorse della Chiesa sono limitate, ma grazie a Dio e a Benefattori come *Aiuto alla Chiesa che Soffre* abbiamo potuto aiutare tante famiglie. È grazie alla generosità di tanti



stimato infatti che ne siano morti almeno 60 nel solo mese di gennaio, nel corso dei combattimenti che hanno avuto luogo a Damasco, Idlib e Afrin.

Ad Aleppo, città martoriata da oltre 5 anni di scontri, le bombe tacciono ma la pace è ancora lontana. Si tenta di ricostruire le case distrutte, di ricominciare a vivere, ma la fame e la miseria rubano sempre più spazio alla speranza.

Alcune famiglie cristiane sono tornate e assieme a quelle rimaste in città si stringono attorno alla Chiesa: unico punto fermo, unica salvezza. Sacerdoti, religiose e vescovi non hanno mai abbandonato il loro gregge in questi anni drammatici e oggi, pur con pochissime risorse a disposizione, cercano di aiutare tante famiglie a sopravvivere e a rimanere nel loro Paese.

Perché la permanenza dei cristiani in Siria dipende anche da gesti piccoli ma concreti, come quello di donare ai genitori il latte da offrire ai propri figli. «Ad

Ecco perché nel 2015 è stato creato il progetto *Goccia di latte*, un'iniziativa sostenuta da *Aiuto alla Chiesa che Soffre* che ad Aleppo assicura ogni mese latte in polvere a 2.600 bambini al di sotto dei 10 anni, appartenenti a 1.500 famiglie cristiane.

Eccellenza, quanto è importante Goccia di latte per i cristiani aleppini?

È fondamentale. In primo luogo per i bambini. Molti di loro sono ancora traumatizzati per tutta la violenza di cui sono stati testimoni in questi anni. Molti sono rimasti orfani, hanno perso i loro fratelli e sorelle, i loro amici e compagni di scuola, oppure sono stati feriti. Donare il latte non potrà restituire l'infanzia che è stata loro negata, ma almeno li farà crescere sani e forti!

È un'iniziativa che aiuta anche i genitori?

Certamente sì, perché finalmente hanno finalmente ritrovato la serenità di poter offrire del latte ai propri figli. Con la svalutazione della lira siriana e

cattolici, innanzitutto italiani, se possiamo rimanere qui e sostenere la nostra povera gente.

E per noi è di grande conforto sapere che ci sono nel mondo migliaia di fratelli e sorelle che ci aiutano a rimanere in Siria con progetti concreti. Così non ci sentiamo una minoranza piccola e perseguitata, ma parte di una grande famiglia che è la Chiesa!

Cosa desidera dire a noi cristiani occidentali?

Innanzitutto grazie, per tutto il sostegno offerto in questi anni attraverso la preghiera e con opere concrete. Poi vi rinnovo l'appello a non abbandonare i cristiani siriani.

Come ci ha ricordato il Santo Padre la Quaresima è un tempo propizio in cui far cessare l'indifferenza ed accogliere quel richiamo alla conversione costituito dalla sofferenza dell'altro. Perciò vi chiedo di ascoltare le sofferenze dei nostri bambini, che sono le prime vittime di questo conflitto assurdo e ingiusto. Non abbandonateli!

LUCE E VITA

Settimanale di informazione nella Chiesa di
Molfetta Ruvo Giovinazzo Terlizzi
Ufficiale per gli atti di Curia
Vescovo
Mons. Domenico Cornacchia
Direttore responsabile
Luigi Sparapano
Segreteria di redazione
Onofrio Grieco, Maria Grazia la Forgia, Paola de Pinto (FeArT)
Amministrazione
Michele Labombarda
Redazione
Francesca Balsano, Roberta Carlucci, Rosanna Carlucci, Giovanni Capurso, Nico Curci, Gaetano de Bari, Susanna M. de Candia, Simona De Leo, Barbara de Robertis, Domenico de Stena, Armando Fichera, Franca Maria Lorusso, Luca Mele, Gianni A. Palumbo, Salvatore Sparapano
Fotografia Giuseppe Clemente
Progetto grafico, ricerca iconografica e impaginazione a cura della Redazione
Stampa

La Nuova Mezzina Molfetta
Indirizzo mail
lucee Vita@diocesimolfetta.it

Sito internet
www.diocesimolfetta.it

Canale youtube
youtube.com/comsocmolfetta
Registrazione: Tribunale di Trani n. 230 del 29-10-1988

Quote abbonamento (2018)
€ 28,00 per il settimanale
€ 45,00 con Documentazione
Su ccp n. 14794705 - Iban:
IT15J0760104000000014794705

Iva assolta dall'Editore
I dati personali degli abbonati sono trattati elettronicamente e utilizzati esclusivamente da *Luce e Vita* per l'invio di informazioni sulle iniziative promosse dalla Diocesi. Settimanale iscritto a:

Federazione Italiana Settimanali Cattolici
Servizio Informazione Religiosa
Luce e Vita ha aderito tramite la Fisc allo IAP - Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria, accettando il Codice di Autodisciplina della Comunicazione Commerciale.



La sede redazionale, in piazza Giovene 4, a Molfetta, è aperta

lunedì e venerdì: 16.30-20.30
giovedì: 9.30-12.30

Altre informazioni su:



IV QUARESIMA «Ha scelto il nostro corpo come domicilio per il suo Venerdì Santo. È lui che soffre in noi, perché a Pasqua possiamo essere noi a gioire in lui»



La dimora di Cristo

di Antonio Bello

Il Calendario liturgico ricorda, al 7 di marzo, due Sante africane, Perpetua e Felicità, legate dalla stessa Fede e dallo stesso martirio.

Perpetua era una nobile matrona e aveva un bambino ancora lattante. Felicità era la sua schiava.

Nel 203, poiché infieriva a Cartagine la persecuzione sotto Severo, le due giovani donne furono arrestate e imprigionate, in attesa di essere condannate alle bestie nel circo della città. Felicità, però, la schiava, era incinta all'ottavo mese, e, secondo il diritto romano non poteva essere sottoposta alla pena di morte nell'arena. Giunse la data del supplizio, e il giorno precedente Felicità stette a pregare insistentemente i soldati e le autorità perché non le privassero dell'onore di morire per Cristo. Inutilmente. Ma quello che non poterono concedere le autorità, lo concesse Gesù. La notte prima dello spettacolo, la giovane donna, nel carcere, fu colta dalle doglie del parto. Assistita dalla sua padrona, si dibatteva contorcendosi e gridando, e, allora, una delle guardie, sghignazzando, le disse: «E tu, che non sai sostenere neppure le doglie del parto, vorresti sopportare la violenza delle bestie che ti... squarteranno?».

Felicità allora replicò con una risposta di straordinaria ispirazione: «A soffrire stanotte sono io. Ma domani sarà Cristo a soffrire in me: perciò non ho paura».

È Cristo che soffre in me. Dal carcere di Cartagine questo messaggio, vecchio di secoli e giovane come vena d'acqua che



«Ha scelto il nostro corpo come domicilio per il suo Venerdì Santo. È lui che soffre in noi, perché a Pasqua possiamo essere noi a gioire in lui.» A. Bello Q47

G. GOTTARDI, *Martirio delle Sante Perpetua e Felicità*, 1780, Faenza

sgorga tra le rocce nel mese di marzo, giunge a tutti coloro che sono affranti dal dolore e li riempie di gioia. Ora che arriva Pasqua, soprattutto.

Non c'è da aver paura.

Gesù prosciuga i nostri dolori, li assorbe nei suoi e non ce li fa sentire più. Anche se sulle nostre labbra esplodono gli «Ahi, mamma mia», e sui nostri occhi brillano le lacrime della sofferenza, le modulazioni del nostro patire si condensano della felicità di saperci tutt'uno con Cristo.

È lui che soffre in noi.

Ha scelto il nostro corpo come domicilio per il suo Venerdì Santo. È lui che soffre in noi, perché a Pasqua possiamo essere noi a gioire in lui.

Coraggio, fratelli e sorelle che soffrite. Il grande giorno è vicino. Sarà un giorno di luce pure per noi.

Le acque lustrali del battesimo ci lambiranno dalle chiese che non potremo raggiungere. Dell'«exultet» percepiremo l'eco indistinta che irrompe dalle cattedrali. Forse l'alba della Risurrezione la saluteremo dal letto e gli squilli delle campane ci giungeranno da lontano.

Quel giorno, però, sentiremo Gesù vicino alla nostra croce come non mai.

28 marzo 1993

+ don TONINO, Vescovo

1935 - 18 marzo - 2018 83° Anniversario della nascita del Servo di Dio don Tonino Bello

• **Sabato 17 marzo 2018 - ore 17**
Zona artigianale di Molfetta (Via Antichi Pastifici - via dei Metalmeccanici)

Inaugurazione dell'Anfiteatro dedicato a don Tonino Bello

Realizzato dall'Associazione Imprenditori di Molfetta

Sua Em. Card. Angelo Amato, Prefetto della Congregazione delle Cause dei Santi

Benedirà il monumento alla presenza di **Sua Ecc. Mons. Domenico Cornacchia** e di **Marcello e Trifone Bello** Fratelli di don Tonino

• **Sabato 17 marzo 2018 - ore 19**
Auditorium Regina Pacis Molfetta

La Santità nella Chiesa

Conferenza di **Sua Em. Card. A. Amato**
Diretta streaming su diocesimolfetta.it

• **Domenica 18 marzo 2018 ore 11,30**
Cattedrale di Molfetta

Concelebrazione eucaristica

Presieduta da **Sua Em. Card. A. Amato**
Letture del Decreto di Venerabilità del Servo di Dio don Ambrogio Grittani
Diretta TV su [Tele Dehon can.18-518](http://TeleDehon.com)

Tutta la Comunità diocesana è invitata



La profezia di don Tonino tra già e non ancora
LA DONNA NELLA CHIESA E NEL MONDO

Il prossimo numero, monografico,
sarà dedicato a don Ambrogio Grittani,
in occasione della dichiarazione di venerabilità

PROFEZIA Abstract della relazione sulla Teologia del Servizio

Don Tonino e la sua “castissima cotta”

di Rosa Serrone

Aver incontrato don Tonino è stata un'esperienza pastorale unica. Ho rappresentato per molti di noi il Vescovo sognato e atteso dopo i documenti del Concilio Vaticano II. Pastore che conosceva le sue pecore e le chiamava per nome, ha incarnato quel sogno di Isaia: “Si dimentica forse una donna del suo bambino (...)? (...) io invece non ti dimenticherò mai. Ecco, sulle palme delle mie mani ti ho disegnato”.

L'incontro con lui era sincero, il suo sguardo ti scrutava l'animo nella ricerca, in ogni volto, del pezzetto di cielo che ognuno

tanti, vescovo non solo dei presbiteri, ma anche “primo dei laici”, come amava dire, non ha disdegnato collaboratori e collaboratrici laici. Dopo aver denunciato la *Trahisons des clercs* ha lavorato perché crescesse anche il pensiero laico. Ha voluto su *Luce e vita* la pubblicazione accurata a puntate della “*Christifideles laici*” per restituire a tutti dignità e responsabilità ecclesiale. Qualcuno era scandalizzato perché *Luce e vita*, organo ufficiale di Curia, raccontasse della vita comune, ma don Tonino rincuorava sempre, anzi si incolpava del ritardo degli altri. Un po' come le madri che non rimproverano i figli discoli, ma cercano una giustificazione dei loro errori. Egli ha voluto la C.A.S.A. di Ruvo per rispondere al grido di dolore di alcune madri.

Questa sua umanità, che lo nobilitava e che si è espressa poi magnificamente nella “teologia mariana”, credo gli sia stata insegnata da sua madre Maria. Nelle sue lettere dal seminario si avverte l'affetto verso di lei che lo ha portato poi a rinunciare per due volte alla nomina di vescovo per starle accanto.

Quella di mettersi nei panni degli altri è diventata infine la sua straordinaria capacità di “mettersi dentro l'occhio del povero”. Questo nobile esercizio di “uscire da sé” e farsi portavoce degli altri ci ha dato mirabili quadri di disagi ed eroismi al femminile della storia passata e presente: Myriam, la figlia di Iefte, Sara, Rizpa, le due prostitute da Salomone, Marta la scheda, Milagro, suor Celinia che danza all'offertorio in Etiopia... Questa sua sensibilità è evidente nel testo: *Maria, donna dei*

nostri giorni. Per Lei, come sostiene L. Santucci, nella prefazione del libro, don Tonino ha “una castissima cotta”. Maria è modello di Donna e Madre mentre sullo sfondo del racconto-preghiera scorrono le ansie, le attese, le gioie delle nostre povere vite. Maria non è più sul piedistallo, ma nostra compagna di viaggio, innamorata di Dio e dell'Uomo. La sentiamo vicina a noi donne con i suoi / nostri interrogativi in *Maria, donna del silenzio, Maria del sabato santo...* intimamente vicina ai nostri vissuti in *Maria, donna gestante, Maria del primo sguardo, Maria del pane, Maria del riposo...*

Bellissima la sua preghiera in *Maria, donna vera*: “Aiuta a leggere la storia e a interpretare la vita, dopo tanto maschilismo imperante, con le categorie tenere e forti della femminilità”. E questa sensibilità egli l'ha già indicata quando a Bari, nello stadio della Vittoria, ha immaginato di vedere nel volto degli albanesi ammassati le madri che, accarezzando le pance gravide, sognavano il futuro dei figli. In nome di quelle madri è partita poi l'accoglienza degli albanesi in diocesi.

Questa sua affettività si è fatta preghiera corale, nel tempo della fragilità e della malattia. Nel rosario meditato diffuso per radio, il 5 marzo 1993, don Tonino, in collegamento con molti ammalati, prega per tutte le donne del mondo: quelle in difficoltà, quelle felici, le donne della Bosnia violentate, le donne di successo, le donne casalinghe e le abbraccia tutte ringraziandole per la cura che hanno per sé e per gli altri. Don Tonino è stato davvero per noi “la carezza di Dio”.



racchiude. Tutti avvertivano di essere importanti ai suoi occhi. Il vescovo dell'*I care* non ti salutava solo per educazione, ma attendeva una risposta al suo “Come va?” e ti ascoltava. Anzi ti veniva a cercare nelle strade, in parrocchia, nelle sedi associative... Ecco perché, ancora oggi, ognuno vuole raccontare del suo incontro speciale con don Tonino, perché si è sentito amato e restituito alla dignità di Uomo, Donna, Fratello, Sorella.

Come pastore ha valorizzato i talenti di

dalla prima pagina

di sr. Mary Melone*

incredibile portata. Se infatti l'AT è ancora fortemente condizionato da una considerazione discriminante della donna, posta comunque in una condizione di sottomissione religiosa, politica e morale nei confronti dell'uomo, la prassi di Gesù di Nazareth, al contrario, introduce un elemento di novità dirompente affermando di fatto l'assoluta uguaglianza tra uomo e donna e il rifiuto di ogni discriminazione, che si manifesta, tra l'altro, nella possibilità concessa anche ad alcune donne di seguirlo nella sua attività di rabbi itinerante.

L'affermazione dell'assoluta uguaglianza di tutti i cristiani e il superamento di ogni

discriminazione tra i sessi si fa particolarmente evidente nel battesimo. A differenza dell'ebraismo, infatti, in cui l'iniziazione riguarda solo gli uomini, per i cristiani il battesimo è dono per tutti, come per tutti è anche il dono dello Spirito e la partecipazione al corpo e sangue di Cristo.

Questa innegabile emancipazione della donna assicurata dalla novità evangelica si radica evidentemente in una visione precisa dell'atto creativo di Dio, secondo quanto affermato in Gen 1,27: «maschio e femmina li creò, a immagine di Dio». Spiega ad esempio papa Francesco: «non solo l'uomo preso in sé è immagine di Dio, non solo la donna

presa in sé è immagine di Dio, ma l'uomo e la donna, come coppia, sono immagine di Dio. La differenza tra uomo e donna non è per la contrapposizione, o la subordinazione, ma per la comunione e la generazione... l'essere umano ha bisogno della reciprocità tra uomo e donna» (*Udienza generale del 15 aprile 2015*).

Alla luce di queste feconde acquisizioni, ci si potrebbe legittimamente chiedere quali siano le prospettive concrete che si aprono oggi alle donne nella Chiesa. Bisogna tuttavia precisare, come presupposto di partenza, che le donne in realtà non attendono che qualcuno faccia loro spazio nella

OBLATE Don Grittani, dichiarato Venerabile, scelse di coinvolgere e valorizzare il carisma femminile, di donne consacrate o laiche, nella sua Opera a favore degli ultimi

Madri sorelle amiche

di sr. Leze Noka

Il Decreto di Venerabilità identifica Don Ambrogio Grittani con l'attributo di *Sacerdote diocesano e Fondatore delle Oblate di San Benedetto Giuseppe Labre: "Apostolo del Sud Italia, contemplativo dell'Eucarestia, padre dei derelitti, pur senza dimenticare alcuno del popolo di Dio affidato alle sue cure Egli volle servire Cristo nei più poveri del suo tempo, gli "accattoni", riservando ad essi le primizie della sua carità sacerdotale..."*

L'Opera, eretta canonicamente il 1 marzo 1943, andò successivamente strutturandosi in maniera sempre più solida. Il 7 ottobre 1945 nasceva la famiglia delle Oblate di San Benedetto Giuseppe Labre, donne consacrate interamente all'Opera."

Don Ambrogio ha creduto nella forza, nell'inventiva, nell'entusiasmo e nella generosità della donna. Lui stesso scrive che *"La donna è sensibile ad ogni cosa bella e santa, la donna che intende più col cuore che con la ragione"* (Amare 49). Sono proprio le donne le prime collaboratrici nell'apostolato ai poveri e agli accattoni. Infatti quando don Ambrogio invitò i primi poveri nella Chiesa del Sacro Cuore per la Santa Messa, *"una signora si avvicinò per assisterli, tenerli attenti e farli pregare"*, e continua *"poi vennero delle signori-*

ne, che aiutarono a distribuire l'elemosina per il pane..." (Accattoni pag. 19). Così in fretta si formò il gruppo delle volontarie che sostennero l'ideale di Don Ambrogio, e che egli pensò in tre stati di vita: Oblate interne. Oblate esterne – nella forma della consacrazione laica, all'epoca non ancora diffusa – collaboratrici laiche.

Gli fu detto: *"fondare l'Opera sugli uomini, altrimenti le donne vi daranno molti fastidi!"*. Don Ambrogio era consapevole che la donna nella società non era ancora considerata e valorizzata, e infatti scrisse: *"Entrate nelle banche: molti uomini e poche donne. Contate gli azionisti di una società: molti uomini e poche donne. Organizzate un'adunanza non religiosa: molti uomini e poche donne. Ed anche nel piccolo il fenomeno resta immutato"* (Amare, 237). Ma egli volle sfidare la mentalità affidando proprio alla donna la sua Opera in diversi compiti di responsabilità.

Le Oblate, affascinate dal suo ideale e dalla sua mentalità, hanno voluto rispondere alle sue aspettative, dando continuità nel tempo al suo carisma, cercando di modellare la propria umana femminilità sulle consegne di Don Ambrogio: *"Come potranno amarle i poveri se non vedranno in esse le madri, le sorelle, le amiche"?*

La donna per don Ambrogio è soprattutto madre. Egli scrive: *"La donna ha una sacra ambizione, di essere madre;*

cili. Invocata la sua intercessione, ne abbiamo sperimentato l'intervento!

Vogliamo pregare con una



essa più dell'uomo sente l'ardente bisogno di toccare l'ultima perfezione della sua femminilità nella felicità della maternità." Quindi la femminilità per don Ambrogio si completa con la maternità, naturale e spirituale. Egli ne vede il modello in Maria, Vergine del Rosario, Regina delle vittorie, a cui attribuisce tutti i risultati del cammino dell'Opera.

Da alcune recenti testimonianze abbiamo ricavato che don Ambrogio si muove anche dal cielo a protezione della maternità, della difesa della vita che nasce, verso le giovani che desiderano un figlio e le mamme con gravidanze diffi-

pregnata di Don Ambrogio alla Madonna del Mare: "Come assomigli alla mia vita! Che bel rifugio per Gesù quel tenero arco delle braccia materne! Che bel rifugio anche per l'ultimo e più tribolato essere umano! Braccia materne di Maria, Madonna del mare della vita, un pochino pochino di posto anche per me, per tutti i tribolati della vita. Da quel posto soltanto potremo guardare sereni, tutti, le onde che vengono, s'infrangono e tornano indietro. Fra nuvoloni, guizzi, odor di procella c'è sempre il cuor della mamma di tutti che tutti rasserena e conforta" (Amare 313).

Chiesa, quasi per concessione...: le donne sono pienamente consapevoli di essere Chiesa tanto quanto gli uomini!

Ciò su cui tante donne oggi si interrogano più o meno silenziosamente è lo spazio lasciato alla loro responsabilità. Non sono i posti gerarchici di comando la meta agognata: questa in fondo sarebbe solo una finta parità. Ciò che si desidera realmente è una Chiesa in cui la voce delle donne sia considerata non con degnazione o con sommaria benevolenza, ma con attenzione, una Chiesa in cui le donne siano riconosciute soggetti di parola, perché la loro voce sia davvero rilevante per l'edificazione della

Chiesa. Le donne nella Chiesa da sempre si fanno carico di molto lavoro in ambito pastorale, formativo, educativo, assistenziale; molte donne, soprattutto religiose, sono in prima linea in paesi dilaniati dalla guerra o da profonde ingiustizie sociali; a volte, in questi paesi, sono le religiose l'unica presenza della Chiesa nel territorio. Si potrebbe dire che nella Chiesa "in uscita" prefigurata dal Papa le donne sono già avanti, sono alle frontiere. Quanto incide questo enorme patrimonio pastorale nella riflessione della Chiesa, lì dove si prendono decisioni, dove si vuole riflettere sulla reale condizione della Chiesa?

Questi pochi cenni vogliono solo far intuire le grandi prospettive che si aprono dinanzi alla considerazione del rapporto donne e Chiesa. Si tratta, in altri termini, di camminare seriamente in direzione di una Chiesa sinodale e comunionale, dove a tutti i membri è assicurata corresponsabilità e partecipazione.

In questo cammino noi donne siamo certo più affaticate nel definire il nostro spazio, ma anche più fortunate perché dalla nostra parte c'è Maria che, non va dimenticato, è più importante di tutti gli apostoli!

* Istituto Francescane Angeline
 Rettore Pontificia Università Antonianum

DIZIONARIO DI LETIZIA E SCANDALO/3 Inquadra il qr code e ascolta la voce di don Tonino sul tema

L'Uomo

di Lazzaro Gigante



“**S**e il regno di Dio è il traguardo della Chiesa Cattolica, anzi di tutte le chiese, l'uomo è la strada che porta al regno. Quale uomo? Ogni uomo”.

Don Tonino si è speso fino alla fine a favore dell'uomo, “principio architettonico dell'impegno nello spazio e nel tempo”, inquietante ed imprevedibile perché volto da contemplare e accarezzare nella sua misteriosa struttura, familiare ai grandi educatori. Ha voluto bene all'uomo fortunato o meno, ne ha percepito le domande profonde e messo in risalto le sue energie belle. Non ne ha mai invaso lo spazio. A tale mistero si è rapportato con i suggerimenti delle scienze umane, ma soprattutto con l'intelligenza del cuore, capace di saper “leggere oltre” nelle sue fibre.

“Come in cielo ci sono più persone uguali e distinte che vivono tanto in profondità la comunione da formare un solo Dio, così sulla terra più persone uguali e distinte sono chiamate a formare un solo uomo: l'uomo nuovo, Gesù Cristo non vivendo uno accanto all'altro, ma l'uno per l'altro”. Don Tonino diceva, con il Concilio, che “con l'incarnazione, il Figlio di Dio si è unito in un certo modo ad ogni uomo. Ha lavorato con mani d'uomo, ha agito con volontà d'uomo, ha amato con cuore d'uomo... non ha esitato a mettersi a tavola con i peccatori... fino ad essere considerato uno di loro”. Non solo. Quando “tutta la Scrittura, dalla prima all'ultima parola, è attraversata dall'annuncio che Dio si prende cura dell'uomo”, lo fa “per proclamare la grandezza dell'uomo che riesce a stregare perfino il cuore di Dio: «Che cosa è l'uomo perché te ne ricordi e il figlio d'uomo perché te ne curi»?... Il Signore per ogni torto subito dal più piccolo uomo della terra, si costituisce parte lesa davanti al tribunale della storia”.

“Se Gesù Cristo è il modello sul quale si deve costruire la nostra esistenza terrena, anche noi dobbiamo farci uomini... Esperti di umanità. Capaci di comprensione e di perdono, di accoglienza e di sorriso. Di lacrime e di ebbrezze. Disponibili all'ascolto e all'attesa, al credito e al compatimento, all'indulgenza e all'incoraggiamento. Pronti a scommettere e a ricominciare, a parlare i linguaggi della povertà e a non scanda-



lizzarsi per le miserie altrui, a capire le lentezze e ad accelerare i segni della speranza... Uomini fino in fondo. Anzi fino in cima... capire che il Calvario è l'ultima tappa di ogni scalata. E che la Croce non è la sconfitta dell'uomo, ma la vetta gloriosa di ogni carriera... Soltanto così, se noi saremo vicini ai nostri fratelli e se il volto del fratello diventerà per noi il vero volto di Cristo, noi potremo invocare il Signore”.

Tra le tantissime vicende, nota è quella di Giuseppe, l'ubriaco (nella foto, ndr) ripetutamente portato di peso a dormire da don Tonino in vescovado. Per mons. Bello era la “basilica” maggiore, la casa del re! Meno nota è la storia di Massimo. Al cimitero, dove don Tonino si recò a celebrarne le esequie, non c'era nessuno: “non sono amareggiato per la tua morte violenta. Ma per la tua squallida vita. Prima che giustamente ti uccidesse il metronotte, ti aveva ingiustamente ucciso tutta la città, splendida ed altera, che discrimina, che non si mobilita dalla base nel vedere tanta gente senza tetto, tanti giovani senza lavoro, tanti minori senza istruzione. Ti avevano ingiustamente ucciso le nostre comunità cristiane che portano pacchi, ma non cingono di tenerezza gli infelici come te. Che promuovono assistenza, ma non promuovono una nuova cultura di vita. Che celebrano belle liturgie, ma faticano a scorgere l'icona di Cristo nel cuore di ogni uomo... Perdonaci, Massimo. Il ladro non sei solo tu. Siamo ladri anche noi perché, prima ancora della vita, ti abbiamo derubato della dignità di uomo”¹.

¹ La prima citazione di Mons. A. Bello è tratta da *Meditazione sull'uomo*, in “Liberare l'educazione sommersa” EMI, 1987, p.56. Per le restanti cfr. i volumi degli scritti di Mons. Bello editi da Mezzina, Molfetta, I, p.76; III, pp. 152, 191, 192, 222, 252, 266; IV, p. 45, V, pp. 105, 277, 322; VI, p. 256-257.

MUSEO DIOCESANO Oltre 400 partecipanti all'iniziativa diocesana

Catechesi e arte al Museo diocesano: binomio possibile

di Maria Grazia la Forgia e Nicolò Tempesta

L'Ufficio Catechistico e i responsabili dei servizi educativi del Museo Diocesano propongono da quest'anno un'iniziativa sperimentale sulla scia di consolidate esperienze in altre diocesi italiane: il progetto “Catechesi con l'arte”.

L'idea è di valorizzare l'arte per una prospettiva di evangelizzazione e le ragioni per investire forze e risorse in questa direzione sono di estrema attualità e vengono continuamente messe in evidenza dagli orientamenti del recente Magistero. È lo stesso Papa Francesco che in *Evangelii Gaudium* al n.167



afferma che «Si rende necessario che la formazione nella via pulchritudinis sia inserita nella trasmissione della fede. È auspicabile che ogni Chiesa particolare promuova l'uso delle arti nella sua opera evangelizzatrice [...] al fine di trasmettere la fede in un nuovo “linguaggio parabolico”».

Forti di questa idea, l'Ufficio Catechistico e il Museo diocesano propongono alcuni appuntamenti di formazione per i gruppi di bambini che si preparano alla **Prima Comunione**. Le attività hanno visto protagonisti oltre 400 bambini (di 12 realtà parrocchiali della diocesi) accompagnati da catechisti, educatori e genitori che hanno visitato le collezioni museali attraverso una caccia al tesoro con l'intento di vivere l'ora di catechismo in maniera diversa e originale proponendo un'esperienza divertente e al contempo formativa scoprendo il dono della fede attraverso il gioco.

Il progetto “Catechesi con l'arte” ha coinvolto anche gli adulti, destinatari soprattutto del secondo annuncio, avendo come obiettivo: la valorizzazione dell'arte come occasione di incontro; consegnare nuove chiavi di lettura; sensibilizzare alla tutela e conoscenza del nostro patrimonio storico e artistico e soprattutto rimotivare le ragioni della fede.

L'appuntamento conclusivo di questa prima sperimentazione si è svolto mercoledì 7 marzo: “In memoria di lei...”. Un incontro pensato in occasione della festa della donna per riflettere sul rapporto di Gesù con le numerose figure femminili, condotto da don Francesco Saracino, intrecciando testi e opere d'arte.



SARÀ UN SUCCESSO PER TUTTI.



CONCORSO
PER LE PARROCCHIE

2018

A grande richiesta torna **TuttixTutti**, il concorso che premia le migliori idee per aiutare chi ne ha più bisogno. Iscriviti la tua parrocchia e presenta il **tuo progetto di solidarietà**: potresti vincere i fondi* per realizzarlo. Per partecipare basta organizzare un **incontro formativo** sul sostegno economico alla Chiesa cattolica e presentare un progetto di utilità sociale a favore della tua comunità.

Parlane subito col parroco e informati su tuttixtutti.it

Anche quest'anno, aiuta e fatti aiutare.

*PRIMO PREMIO
15.000 €



IV DOMENICA DI QUARESIMA

4ª Settimana del Salterio

Prima Lettura: 2Cr 36,14-16.19-23

Con l'esilio e la liberazione del popolo si manifesta l'ira e la misericordia del Signore

Seconda Lettura: Ef 2,4-10

Morti per le colpe, siamo stati salvati per grazia

Vangelo: Gv 3,14-21

Dio ha mandato il Figlio perché il mondo si salvi per mezzo di lui

Il Vangelo di questa domenica ci fornisce il senso della morte di Gesù, che contempleremo in tutta la sua veste cruenta tra non molti giorni. Solo Giovanni, il discepolo dell'amore, poteva intravedere dietro questo dramma la dimensione profonda che lo anima: l'amore di Dio per gli uomini. Gli altri evangelisti parlano del dono della vita di Gesù in termini di servizio e Marco anche di "riscatto", ma probabilmente l'unica interpretazione comprensibile e accettabile soprattutto per l'uomo di oggi è la quella dell'amore. La Croce rimane il dono più grande di un Dio che ama le sue creature, condividendo il tutto degli uomini, anche il loro abisso di fragilità e di vuoto, la sofferenza e la morte. Come si può vedere l'amore di un Padre dietro la morte di un Figlio, soprattutto quando questo Padre è il Dio Onnipotente che in teoria potrebbe evitare la morte del Figlio? La morte del Figlio di Dio può essere inquadrata solo nell'ottica della condivisione del tutto dell'uomo, creato a sua immagine, perché quando si ama non si può rimanere a distanza, si entra nella vita e nel cuore dell'altro, nella pienezza del suo essere, anche quando questo essere è malato e fragile. E nell'amore per l'uomo Dio Padre supera l'amore per il Figlio perché Padre e Figlio decidono di condividere la vita umana in tutti i suoi aspetti, anche la morte e la sofferenza. Dobbiamo ringraziare il Figlio di Dio che ha scelto con il Padre suo dall'eternità questa modalità di redenzione, perché così ci ha insegnato ad amare: entrare cioè in comunione non solo con chi è bello, buono, sano e forte, ma anche e soprattutto con chi non lo è. E il Figlio di Dio ha scelto di entrare in comunione con una umanità che dall'alba dei tempi ha perso la sua bellezza e questa fragilità egli ha voluto sposarla per aiutarci a viverla e a darle senso. Chi crede in questo Cristo ha la vita eterna. Non un altro Cristo dunque, ma il Cristo che ama in questo modo. Amarsi come Lui ci ha amati vuol dire questo. Prendere la croce a modello di tutte le relazioni, non tanto o non solo nella dimensione della sofferenza, quanto soprattutto in quella della condivisione e della carità.

di **Raffaele Gramegna**

Padre Pio, la guida senza tempo

Padre Pio, la guida senza tempo è un singolare viaggio nel tempo per conoscere la figura di San Pio attraverso gli occhi dei suoi figli spirituali. L'autore si identifica nei "figli" che ha scelto per la sua opera tracciando dei profili ben definiti ad esaltarne le personalità: orgoglio, collera, egoismo e ricerca di un Dio che, grazie all'aiuto di Padre Pio, lasciano il posto all'umiltà, alla calma, all'altruismo e all'accettazione di un Credo. Identificazione, meditazione ed ammissione dei propri difetti, dunque, per guarire dai propri errori. La guida senza tempo è un viaggio nel passato che evidenzia le mancanze del presente. La lavorazione del disco – fra studio epistolare, stesura testi e registrazioni – è durato tre anni. Alla definizione del suono e del *mastering* c'è Giovanni Russo; al piano e *keyboards* la partecipazione di un giovanissimo Giorgio Maffione. Il *concept album* si apre con i versi di Soffio di vita recitati dall'attrice Maristella Mazza su base originale. A seguire, *Spalle larghe* dedicato ad Emanuele Brunatto, difensore di Padre Pio nel decennio della "prigionia"; ospite in questo brano è il chitarrista Fabio Papadia. Poi, *Il pozzo e la torretta*, un *flashback* per omaggiare Grazio Forgiione attraverso alcuni luoghi santi di Pietrelcina, e *Colletto sporco*, dedicato al tenore Beniamino Gigli. La track 5 è *Silenzio intorno a me*. Qui, la partecipazione straordinaria della cantautrice Grazia Di Michele che presta la voce a Cleonice Morcaldi, la "figlia prediletta" di San Pio. Registrazioni effettuate presso il *Delta Studio* di Roma; al basso e alla chitarra c'è Marco Valerio Cecilia; al pianoforte, invece, nonché arrangiatore del brano, c'è Pietro Gallo. Si prosegue con *La vita che ho cercato*, brano dedicato a Maria Pyle. Ospite, al piano elettrico e *synth*, è l'amico Luigi Russo. La track 7 è *Preghiera a San Pio*; su gentile concessione del Cardinale Angelo Comastri, autore del testo, la preghiera è recitata da Fra Enzo Gaudio su base originale. A concludere, *Se parli di noi*, dedicato a Cesare Festa, con Luigi Pagliara in *lead guitar*; *Specchiarmi nel prossimo*, dedicato al dottor Guglielmo Sanguinetti, con Danilo Rubino in *lead guitar*; *Sorte di un prescelto* (a Giacomo Gaglione) con Alfredo Ricciardi alle percussioni; *La cerchia*, dedicato a Gerardo De Caro, con Matteo Fioretti alle chitarre, e *Ricordi che ho di te*, ad Adolfo Affatato, con Marco Petrella in *lead guitar*. Chiude il *concept album* *A Padre Pio*, poesia di Vittorio Bufano recitata da Fra Enzo Gaudio su base originale.

Digressione Music

UNITALSI

17ª Giornata Nazionale

Anche quest'anno in occasione della 17ª Giornata Nazionale (10 e 11 Marzo 2018) vedremo impegnati i volontari dell'UNITALSI diocesana nell'offerta delle piantine di palma. I volontari unitalisiani della nostra Diocesi saranno presenti a Molfetta in corso Umberto I e a Terlizzi in via Generale Brin, sabato nel pomeriggio e domenica mattina. La finalità dell'iniziativa è quella di portare avanti i numerosi progetti dell'associazione che vanno oltre i pellegrinaggi nei santuari mariani, condividendo la testimonianza, incontrando le persone e diventando una presenza visibile e propositiva. Quest'anno la raccolta di fondi avrà come obiettivo un atto di solidarietà nei confronti della giovane Lisa per il sostegno delle sue cure.

CENTRO CULTURALE AUDITORIUM Eventi marzo 2018

Domenica 11 marzo, ore 19, presso il Centro Culturale Auditorium di via San Rocco a Molfetta, *Melange*, a cura di **Domenico Amato**.
Giovedì 15 marzo, ore 19.30, *Il fuoco della*

Pasqua. Catechesi biblico liturgica sulla Pasqua a cura di S.E. Mons. **Felice di Molfetta**.
Giovedì 22 marzo, ore 19.30, *L'Eucaristia forma della comunità*. Catechesi biblico liturgica.

GIOVINAZZO

Notte bianca della poesia: rinnovato il direttivo

Gianni Antonio Palumbo è il direttore Artistico dell'ottava edizione della "Notte Bianca della Poesia". La decisione è stata presa all'unanimità dall'assemblea dei soci dell'Accademia delle Culture e dei Pensieri del Mediterraneo che ha confermato Giovinazzo come sede dell'evento anche per il 2018. Già docente di Letteratura Italiana del Rinascimento, Gianni Antonio Palumbo attualmente è insegnante di lettere presso il Liceo Classico "Matteo Spinelli" di Giovinazzo e redattore della rivista *La Vallisa* e dei periodici *Quindici* e *Luce e Vita*.
«È per me un onore, e al contempo una sfida estremamente stimolante, contribuire in qualità di direttore artistico all'edizione 2018 – ha detto Gianni Antonio Palumbo – ad un evento bello e prestigioso come la Notte Bianca della Poesia».



Segui la videorassegna di Luce e Vita su Tele Dehon ogni giovedì alle ore 14:05, 17:30, 20:45, 22:35
in TV sui canali 18 e 518; su *youtube* e *facebook@diocesimolfetta*